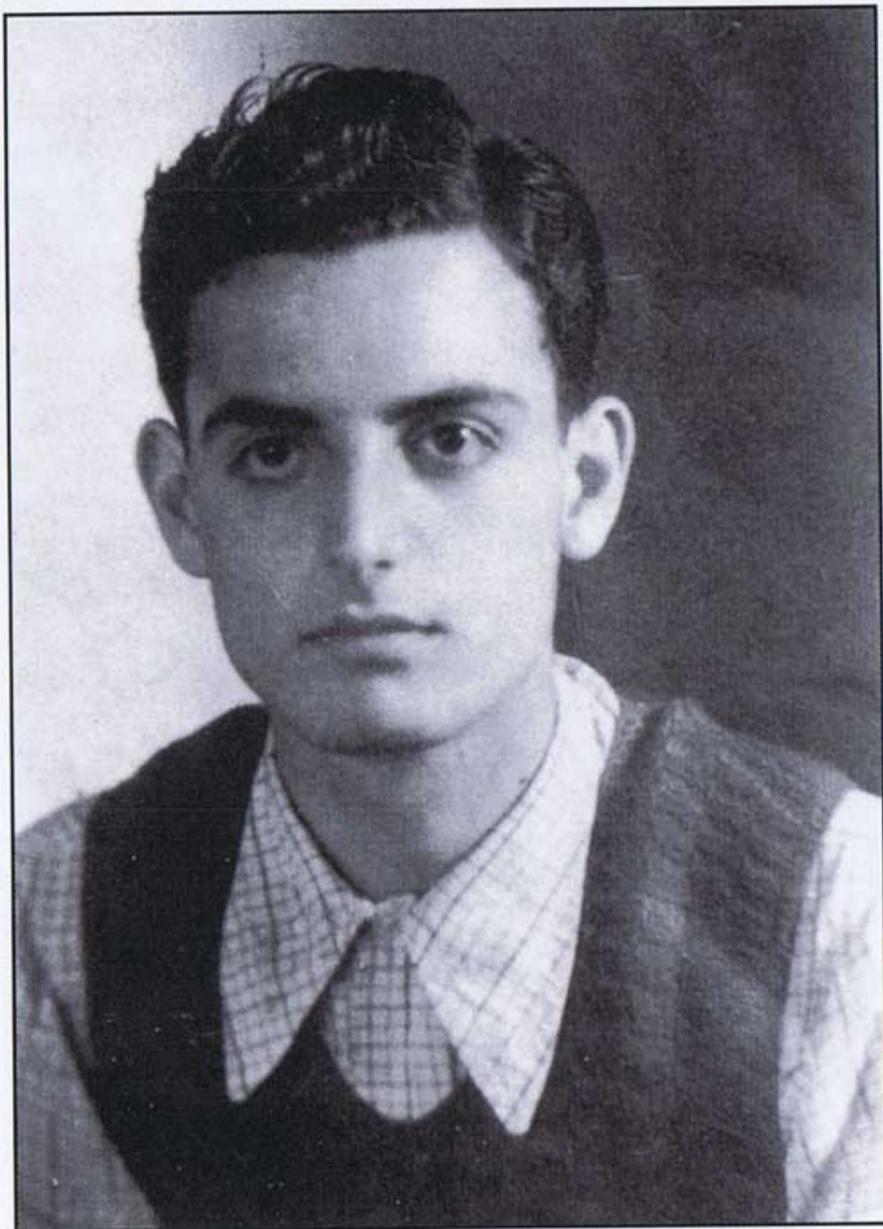


BIAGIO DI JORIO

di David E. Powell-Smith

Biagio Di Jorio morì il 18 giugno 1944, ucciso volontariamente, in tempo di guerra, da un ignoto sottoufficiale delle forze francesi. Il tempo passa e i più di sessant'anni trascorsi hanno alleggerito per familiari ed amici il peso di una morte violenta, inutile ed evitabile, ma non hanno fatto dimenticare il nome di un ragazzo tanto amato e la memoria del tempo passato con Lui. Biagio Di Jorio, figlio di Giuseppe e di Trenti Maria, nacque a Pendino, Napoli, il 19 febbraio 1926 e fu battezzato nella parrocchia di S. Arcangelo agli Armieri il 2 luglio seguente. Venne presto ad abitare in Portoferraio dove il padre, che era comandante dei piloti del porto, morì il 26 maggio 1928 a soli 33 anni. Il piccolo Biagio, che viveva a Portoferraio con la famiglia Trenti, fu quindi allevato dal nonno Bernardo Trenti, dalle zie Saida e Lia Trenti e dallo zio Italo Mungai (marito di quest'ultima)



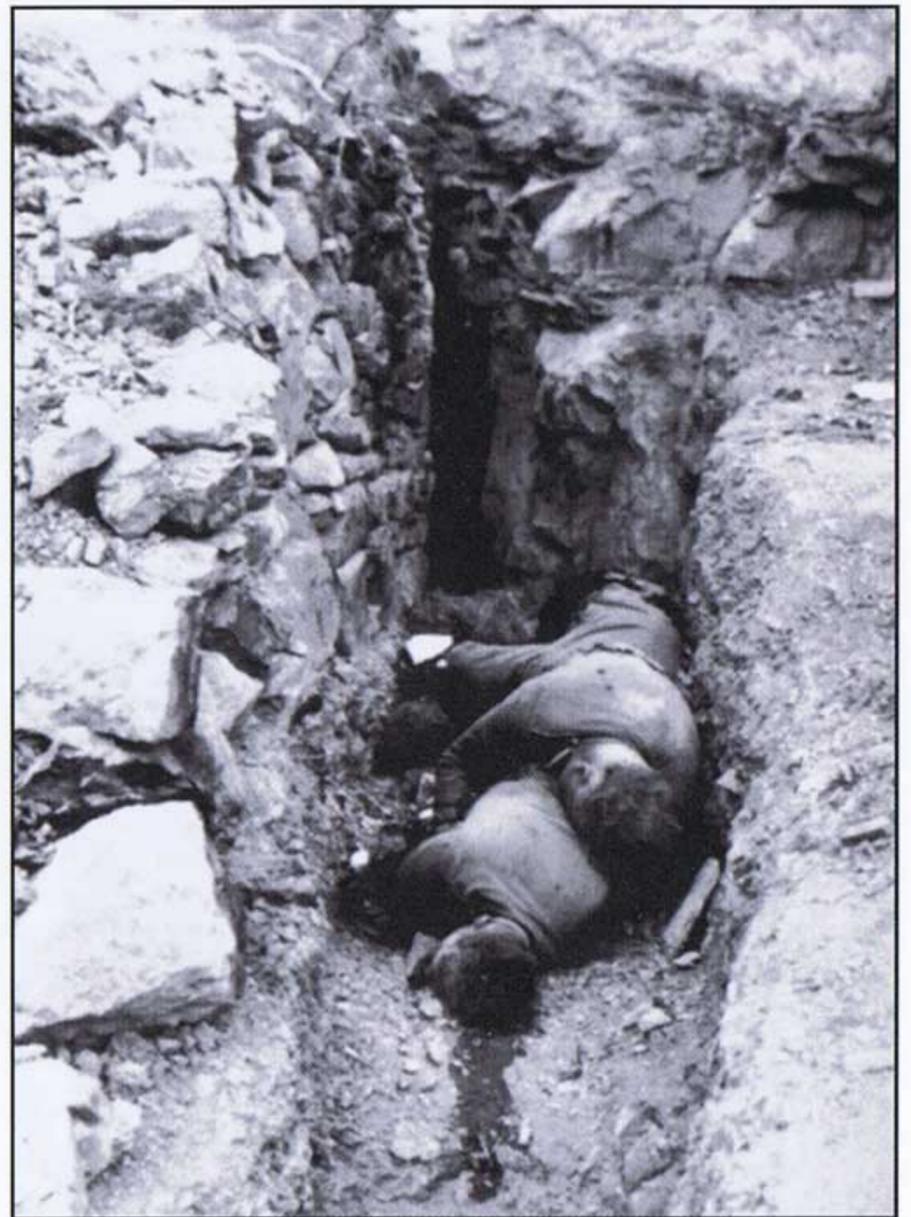
Biagio Di Jorio

che si occupavano anche della cugina Lillina. Biagio frequentò dapprima il vicino asilo infantile 'Giuseppe Tonietti' e poi la scuola elementare di Via Carlo Bini al Grigolo, dove la zia Saida era maestra. La famiglia Trenti abitava da sempre in Vicolo San Francesco e Biagio, quando compì dodici anni, cominciò a frequentare il ginnasio - liceo Foresi, sito in Salita Napoleone a pochi passi dalla chiesa della Misericordia. All' inizio del mese di agosto 1939 si annunciò che la stagione dei bagni all'Elba era 'brillantissima - non c'era un posto a pagarlo un milione'. Un mese più tardi le automobili private non potevano circolare senza il permesso delle Autorità Militari e la vendita di caffè fu vietata ai consumatori privati. Per la fine dell'anno le carte annonarie erano già in uso. Alle 18 del 10 giugno 1940, l'Italia entrò in guerra contro la Francia e l'Inghilterra, ma per più di tre anni la violenza non turbò la vita sull'isola. L'otto settembre 1943 ci fu l'Armistizio e per una settimana la guarnigione italiana resistette all'arrivo dei tedeschi che, per convincere gli italiani a sottomettersi, bombardarono Portoferraio la mattina del sedici settembre. Ci furono tanti morti e feriti. Subito dopo la resa, per evitare la prigionia, circa due mila militari della guarnigione si nascosero sull'isola. C'erano quelli che avevano parenti per accoglierli, mentre gli altri dovevano cercare soccorso presso gli abitanti dell'isola, dove la solidarietà non mancava. Alla fine del mese il Comandante, Generale di Brigata Achille Gilardi, fu fatto prigioniero e deportato a Baila Podlanska in Polonia. Il ginnasio-liceo Foresi per motivi bellici dovette lasciare il centro di Portoferraio per installarsi cinque chilometri più lontano, nella Villa Broccardi a San Giovanni. Era Preside Don Giuseppe Salesi. L'anno scolastico 1943 -1944 ebbe inizio il 15 gennaio 1944 e, per disposizione ministeriale, si tennero "solo le lezioni delle materie fondamentali". La quarta e la quinta ginnasio consistevano di vent'otto alunni in totale e la prima, la seconda e la terza liceo di ventisette in tutto. In prima liceo con Biagio si trovavano quattro ragazze e otto ragazzi.

Nel marzo 1944 Biagio, con tutti i suoi parenti,

sfollò in località Le Foci. A solo pochi passi, in località Scotto, si trovava casa Sarti, con la famiglia Broccardi - Signorini, vicini di casa e amici da generazioni. In un primo tempo la scuola elementare una volta frequentata da Biagio era stata trasferita nella Villa Broccardi-Signorini, ma dopo l'8 settembre 1943, quando i tedeschi presero possesso dell'isola, la proprietà fu requisita per acquartere un distaccamento militare con installazione di un pezzo di artiglieria. In località Le Foci, a Casa Varese, con altre persone, stavano i Nocentini, anch'essi amici della famiglia Trenti. Biagio, che allora aveva diciassette anni, di solito studiava insieme con Rolando Maestrini, compagno di scuola, seduti a qualche metro dalla casa, sul bordo del pozzo sotto un ciliegio. Era qui che Elisa Sarti e Lillina, la cugina di Biagio, venivano spesso a disturbarli: Biagio, da persona squisita qual'era, le accoglieva sempre con un sorriso, mentre Rolando era più disposto ad arrabbiarsi. Per far sapere la loro volontà durante nove mesi di presenza ed evitare la necessità di comunicare con i podestà dei singoli Comuni, i tedeschi nominarono Governatore Italo Bontempelli, che era podestà di Campo nell'Elba. La disciplina imposta era precisa e non mancavano rastrellamenti per trovare i militari nascosti, ma nello stesso tempo i tedeschi fornivano lavoro dove la povertà, già presente, era destinata ad aumentare. A Villa Trigona in Val Carene fu installato il comando del movimento militare e degli aspetti economici e qui gli uomini adempivano a una molteplicità di mansioni. Dopo la distruzione degli alti forni, nei primi mesi del 1944 qualche migliaio di operai, ricompensati in modo soddisfacente, trovano lavoro nella costruzione dei fortini militari. A loro insaputa però erano sorvegliati da spie che potevano incassare un premio di cento lire per ogni atto di ostilità o di sabotaggio portato a conoscenza dell'autorità militare. Periodicamente i tedeschi protestavano per il cattivo stato delle strade principali dell'isola, ma poco o niente fu fatto per rimediare alla situazione. I comuni, responsabili per la manutenzione, non avevano i mezzi per farla. Tutti pensavano che un giorno la guerra violenta sarebbe ricominciata nell'isola e in previsione di questo gli uomini costruivano rifugi. Vicino a Casa Sarti, in un argine allo Scotto, fu scavato un rifugio a forma di 'U'. Il tetto fu mimetizzato con frasche

coperte di terra con un lato aperto per dare accesso. Le famiglie Sarti e Broccardi-Signorini usufruirono di questo nascondiglio ogni volta che sentivano o vedevano gli aerei arrivare per bombardare Portoferraio. E già prima dell'8 settembre, a circa settecento metri dall'altra parte della strada, sul fianco di un ripido pendio boscoso in Val Carene, i soldati italiani avevano scavato una caverna con doppio ingresso che poteva ospitare trenta persone circa. In un primo tempo era destinata per uso militare, ma poi fu messa a disposizione dei civili. Notizie di un prossimo sbarco furono date dai tedeschi, i quali avvertirono gli abitanti di Località Scotto che il momento era arrivato e dovevano mettersi al riparo. Le famiglie si erano messe d'accordo che se fosse successo qualche guaio si sarebbero ritrovate nella galleria antiaerea. Ma in realtà tutto capitò senza alcun preavviso e fu il terrore. Le donne e i bambini della famiglia Sarti ebbero soltanto il tempo di nascondersi nel rifugio mimetizzato. La famiglia Trenti, con altra gente, cercò rifugio in una cantina di località Le Foci e soltanto a notte inoltrata



Due soldati tedeschi uccisi nella trincea di San Martino

poterono uscire da lì e attraversare i campi per andare alla caverna. Biagio camminava con difficoltà per dei dolori dovuti ad un'infezione alle ginocchia. Poco dopo la mezzanotte del 16 giugno 1944 otto gruppi di guastatori francesi sbarcarono in diversi punti dell'isola. Uno di questi, il Gruppo 6, fu scoperto subito dopo che i trentadue uomini, al comando del tenente Durieux, arrivarono sulla spiaggia di Acquaviva. Venuta meno la possibilità di attaccare di sorpresa la Villa S. Martino che ospitava il comando tedesco, questo gruppo passò invece in Valle di Lazzaro. Arrivò all'argine della Madonnina verso le quattro di mattina del 17 giugno, lo stesso momento in cui la flotta da sbarco principale cominciò il bombardamento di Marina di Campo. Strada facendo, furono informati dagli abitanti della Valle di Lazzaro non soltanto della presenza tedesca, ma anche della presenza di molti civili. La sparatoria cominciò subito e fu feroce. Per quasi tutta la mattina pallottole arrivavano da tutte le parti, dal Fosso Scotto e dalle vigne vicine, dov'erano appostati i francesi, e dai tedeschi lungo l'argine della Madonnina, dalle Foci e da Val Carene in direzione del deposito munizioni. Tre giorni prima il pezzo di artiglieria era stato trasportato dal giardino Broccardi-Signorini a Lacona e i pochi tedeschi rimasti partirono per Carpani. Forse il porta-ordini tedesco mandato da Val Carene aveva istruzioni per loro, ma non arrivò a destinazione: dal rifugio mimetizzato la famiglia Sarti sentì il rumore del motore arrivare da quella direzione, poi una raffica di spari e la moto che si fermava. L'indomani il corpo fu visto sulla strada. A pochi passi dal rifugio, vicino ad un porcile, furono uccisi due francesi. Quando tutto divenne più calmo, il padre di Elisa venne al rifugio per riferire che aveva parlato con un francese: era il momento per le donne, i bambini e i ragazzi di andare a cercare rifugio in Valle di Lazzaro che era più sicura. Qui si nascosero in una cantina piena di piattole, fino all'indomani, 18 giugno, quando poterono partire per la caverna.

A metà mattinata, Elisa, con sua madre e le zie, trovarono molte persone di più delle trenta previste. Italo e Saida erano dentro mentre Lillina e Biagio erano fuori. Il va e vieni di gente con il terrore stampato in faccia continuava e non mancarono quelli che approfittavano degli avvenimenti per

riempirsi le tasche di refurtiva e per portare sulla testa sacchi di iuta pieni di roba altrui. Il giorno prima era giorno di paga per gli operai che avevano trovato lavoro a Villa Trigona, ma i soldi non furono mai distribuiti, finirono invece nelle tasche di sciacalli. Da molti giorni Renzo Sarti e Mario Arguti, rispettivamente il padre e lo zio di Elisa, non avevano voluto lasciare la casa per paura dei saccheggi. La sparatoria era ripresa e ad un certo momento le pallottole arrivarono in direzione delle caverne con grave pericolo per chi cercava rifugio. Biagio non esitava a fare da scudo a Lillina ed Elisa tanto che le buttò in terra sotto tutti gli altri per proteggerle dal pericolo, ma col rischio che le due giovani venissero schiacciate.

All'inizio del pomeriggio, tornata una calma relativa, la signora Sarti decise di prendere Elisa e di tornare a casa dove, con gli uomini, erano rimasti sorelle e nipoti. Anche Italo, Saida e Lia Trenti avrebbero lasciato il rifugio per tornare a casa loro. Biagio non era d'accordo perché aveva una gran paura di passare per la strada di Val Carene tra morti e spari. Supplicava la famiglia di stare insieme. Ma voleva assolutamente andare alle Foci dove in Casa Varese si sarebbe sentito più sicuro. E così fece, attraversando solo un breve tratto di macchia, mentre la via presa dagli altri era tanto più lunga. Per loro era necessario scendere la strada campestre con Val Carene alle spalle, prima di girare a destra per raggiungere la casa vicina al ciliegio. Quando parlava di pericolo Biagio non aveva torto: dal Fosso delle Foci, che passava sotto la strada campestre a pochi metri dall'altra parte della strada dove abitava la famiglia Sarti, un francese solitario sparava ai fili dell'alta tensione e del telefono. Un gruppo di tedeschi che si trovava ancora dietro l'argine della Madonnina lo ferì con una raffica di mitragliatrice, poi lo finì col colpo di grazia. Prima di lasciare lo Scotto l'indomani mattina, nel campo della proprietà Sarti, i guastatori lo seppellirono con i due francesi che già vi si trovavano e con il porta ordini tedesco.

Per la famiglia Sarti, essere di nuovo unita era una grande gioia. Per il momento potevano dimenticare la paura, mentre raccontavano le disavventure. All'imbrunire i tedeschi erano partiti e nessuno sparava più. Alla fine del pomeriggio giunse la notizia che

a Marina di Campo non si combatteva più e che i soldati francesi cominciavano a prendere possesso dell'isola. L'indomani mattina le prime truppe nord africane arrivarono nella zona di Scotto e all'inizio del pomeriggio erano alle Foci. Invasero quasi tutte le case da dove buttarono la gente fuori sulla piccola piazza dove quattro o cinque gradini conducevano al limite della frazione, dietro le abitazioni. Un sottufficiale Corso prese di mira Biagio e gli fece salire i primi gradini. Parlando in italiano annunciò che doveva vendicare la morte di un fratello ucciso in Corsica da uno che rassomigliava a Biagio. Vane furono le suppliche delle zie Saida e Lia. Per pochi secondi vissuti come in un incubo Biagio si girò verso di loro con parole di coraggio e di rassegnazione, e fu ucciso da un colpo di pistola ravvicinato diretto al cuore. Biagio era morto. Le zie e lo zio, muti di incredulità, e Liliana Nocentini stravolta, cercavano insieme di spingere il corpo su per gli altri tre gradini. Quasi subito Guido Martini che abitava proprio lì, nella sua casa che dava sulla piazzetta, venne per aiutarle, e Biagio fu messo nella sua stalla vicino al cavallo. Liliana, che aveva la stessa età di Biagio, e che abitava in Località Le Foci nei giorni seguenti venne da sola alla casa di Guido



Perquisizione dei prigionieri tedeschi

per vegliare il morto. Poi, dopo qualche giorno, fu Guido che trasportò Biagio sul suo barroccio fino alla casa dello Scotto, con l'aiuto indispensabile di Liliana sul primo pezzo di strada. Qui il pendio

era ripido ed era necessario tenere Biagio per impedirgli di scivolare giù, ma le zie non le permisero che continuasse oltre il ponte delle Foci per paura che venisse catturata. Fu in località Scotto che la famiglia Casali, con pezzi di legno presi da vecchie cassette di sapone, preparò una bara necessariamente troppo piccola e provvisoria. La sua prima

sepoltura fu nella proprietà della famiglia Sarti, a pochi metri dai francesi e dal tedesco sotto un fico vicino alla strada che, allora come oggi, andava da Portoferraio in direzione di Marina di Campo. Circa sei mesi più tardi la messa funebre fu celebrata nella cappella del cimitero del Santissimo Sacramento dato che la chiesa era rimasta danneggiata dal bombardamento tedesco. C'erano molte persone presenti, perchè la famiglia era conosciuta e aveva molti amici. Fu sepolto nella cappella nominata Santa Caterina da Siena, vicino al nonno Bernardo Trenti morto nel 1941. In ottobre 2004, dovendo essere ristrutturata la cappella pericolante, fu tumulato assieme al nonno a pochi metri di distanza nello stesso cimitero.



*Il Direttore
ed il Comitato di Redazione
augurano buone feste
ai lettori de
"Lo Scoglio"*